Parrocchie Suso

Anno 5° - Marzo 2020 - n. 3
Mensile delle comunità parrocchiali ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso
Stampate in proprio 450 copie - copia elettronica su www.parrocchiesuso.it
Sito online dal 03.10.16 - Accessi 384.601

Scritti minori

- L'Abate Pambo interrogò l'Abate Antonio dicendo: Che dovrei fare? Il vecchio gli rispose: Non fidarti della tua rettitudine, non pentirti di un'azione già compiuta, e controlla la tua lingua e il tuo ventre.

- L'Abate Giuseppe di Tebe disse: Vi sono tre categorie di uomini degne di essere onorate al cospetto di Dio. La prima è quando un uomo debole è colto dalle tentazioni e le affronta rendendo grazie a Dio. La seconda è quando uno compie con purezza tutte le sue azioni di fronte a Dio e non fa nulla per compiacere gli uomini. La terza poi è quando uno rispetta e vive secondo i precetti di un padre spirituale, e rinuncia a tutti i propri desideri.

- Un confratello chiese a un anziano: Come viene all'uomo il timor di Dio? E l'anziano rispose: Se un uomo vive in umiltà e in povertà e non giudica gli altri, in questo modo si manifesta in lui il timor di Dio.

- Dell'Abate Pambo raccontavano che proprio quando stava per morire disse ai santi che gli stavano accanto: Da quando sono giunto in questo luogo di eremitaggio, ho costruito la mia cella e vi ho abitato, non ricordo di aver mangiato pane se non quello derivante dal lavoro delle mie mani, né di aver pronunciato parole di cui mi sia pentito fino a questo momento. E vado dal Signore come se non avessi neppure iniziato a servire Dio.

(Padri del deserto)

"La paura non ha ragione"

A chi piace il genere horror?

E' probabile rilevare diverse possibili reazioni:

- gustare tutta la scena con compiacimento
- chiudere gli occhi per non vedere
- restare immobilizzati al sedile per il terrore, ogni minimo rumore o movimento coglierlo come sospetto, suggestionarsi fino al punto che ogni cosa e persona diventano una minaccia.

In ogni caso, la ragione e il ragionare vengono messi da parte. La paura deve essere l'unico sentimento da provare, estremizzato, assolutizzato.

Per quella scena sicuramente hanno contribuito scrittori del copione, truccatori, attori, tempi esatti, ambientazione, prospettive di ripresa, incremento dell'intensità...

Va bene così, sono le regole del cinema e di quel genere cinematografico.

Il problema è che a volte mi sembra che viviamo la vita come un film horror. O peggio ci siano delle spinte più o meno occulte per mantenerci tutti in quella platea, a guardare solo queste scene.

La paura è davvero un potente agente di controllo e blocco della capacità di giudizio delle persone.

Annebbia la mente. Toglie la libertà. Uccide la speranza. Sposta gli acquisti. Distrae dall'essenziale. Fa smarrire il valore delle persone. Le chiude nella solitudine.

Nessun rapporto fondato sulla paura è da vivere. Soprattutto quello con Dio.

A una persona prima si vuole bene e poi eventualmente si teme il suo castigo, o meglio sono dispiaciuto quando la faccio soffrire. Solo per una punizione da evitare non si regge un amore.

Tanto più vero verso il rapporto con Dio. Il Padre non si teme per il suo castigo, si ama per il suo amore per noi.

Altrimenti verrebbe fuori un Dio cattivo, da far fuori in un modo o nell'altro.

Ma terminato il film lungo o corto che sia, avere nostalgia della risacca. Di quel desiderio di alzarsi dalla poltrona con la voglia di tornare umani: incontrare, viaggiare, salutare, parlare, abbracciare, fare bene il proprio lavoro, riavvicinarsi, passeggiare, giocare...

"E correremo insieme la vita nel sole, la gioia e il dolore di tutto il creato."

La paura e le sue conseguenze devono metterci in guardia e farci più attenti e vigilanti, senza esasperarla.

Altrimenti sono una ferita del cuore. Da sanare.

don Pier Luigi

"Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.... Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!" (2 Cor 5,20.6,2)." Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo" (Mc 1,15).

Tempo. Regno. Convertitevi. Credete. Due sostantivi con cui l'evangelista Marco attesta e conferma l'azione di Dio nella storia: il tempo (compiuto) e il regno di Dio (vicino).

Due verbi (da notare entrambi imperativi) con cui è convocata la comunità cristiana ad accogliere l'azione misericordiosa di Dio e ritornare a lui, rispondendo o meno all'ingresso e all'opera di Dio nel mondo: convertitevi e credete al Vangelo.

Se all'apostolo Paolo e all'evangelista Marco si aggiunge il profeta Gioele che esorta a ritornare al Signore con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti, è completa la liturgia della parola che la Chiesa propone nella celebrazione eucaristica del Mercoledì delle ceneri, giorno da cui decorre il tempo di Quaresima che si protrarrà fino alla Messa nella Cena del Signore esclusa.

Dal latino "quadragesima", in cui è sottinteso il termine " dies",cioè quarantesimo giorno avanti Pasqua, la Quaresima è tutta proiettata verso la solennità di Pasqua.

È un tempo di grazia che attraverso la liturgia quaresimale, iniziando dal rito dell'imposizione delle ceneri del mercoledì, ci esorta a riflettere sulla precarietà e caducità della condizione umana.

Già praticato dell'Antico Testamento e noto ai pagani, il rito dell'imposizione ha un duplice significato.

Ricorda (troppo spesso lo dimentichiamo) e sottolinea la fragile condizione dell'uomo di fronte a Dio.

Per primo lo comprese Adamo che, dopo il peccato, mangiò il pane col sudore della fronte finché non fosse ritornato alla terra da cui era stato tratto: perché polvere era e polvere sarebbe tornato.

Ben lo sapeva Abramo che, pur consapevole di essere polvere e cenere, ardì parlare al suo Signore. Non solo. La cenere è anche segno concreto di chi, pentito, riprende il cammino verso il Signore con cuore rinnovato.

Lo sperimentò Giobbe che da accusatore di Dio divenne l'accusato e prese coscienza della sua infinitesimale piccolezza, vergognandosi della sua presunzione. E ancora.

Nella preghiera e nella penitenza, con il capo cosparso di cenere, alzando le mani davanti al Signore, gli abitanti di Gerusalemme trovarono la salvezza davanti all'avanzata di Oloferne.

E così anche il re di Ninive che, ricevuta la notizia della conversione del suo popolo, si alzò dal trono e si mise a sedere sulla cenere. E così anche noi, oggi.

Mancano pochi giorni all'inizio della Quaresima. Abbiamo l'opportunità nei quaranta giorni di prepararci all'incontro con Dio.

Una durata, questa,che ci "rinfaccia" la distanza della nostra natura decaduta da Dio ma che ci apre il lungo cammino del ritorno sostenendoci con tre pratiche penitenziali già care alla tradizione biblica e cristiana.

Preghiera, elemosina e digiuno: le tre opere principali della pietà giudaica che nel Vangelo di Matteo, proclamato nel Mercoledì delle ceneri, assumono pienezza e purezza di intenzioni e di efficacia.

Preghiera. Indispensabili sono il silenzio, il raccoglimento interiore e la pace. Da evitare, quindi, l'ipocrisia delle piazze per essere visti dalla gente. Non sia la nostra preghiera solo uno sfogo ma sia la nostra volontà di ascoltare Dio che ci ricorda il suo immenso amore. Con la preghiera non si arriva mai tardi.

Elemosina. San Pietro, citando il perdono tra i frutti spirituali dell'elemosina, afferma che la carità copre una moltitudine di peccati. Trascendendo la dimensione più materiale, la Scrittura ci insegna che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

E senza cercare l'ammirazione degli uomini e celando alla sinistra ciò che fa la destra, l'elemosina segreta troverà la propria ricompensa in Dio. Con l'elemosina non si diventa più poveri.

Digiuno. Un valido mezzo perché ci rendiamo conto dei nostri limiti. L'uomo ha bisogno di Dio come il pane da mangiare.

Se il digiuno sarà sincero non si tarderà a scoprire nella debolezza fisica anche quella spirituale di fronte all'impegno faticoso, alle difficoltà e al peccato. Il digiuno osservato con beltà di volto, non malinconicamente ipocrita, ci farà ascoltare il forte grido dell'umanità affamata... non solo di cibo.

Con il digiuno non ti ammali ne' muori di fame. Dunque cinque settimane per riscoprire l'amore di Dio. Altrettante parole su cui meditare:
Agire: ciò non avverrà se rimarremo
inerti di fronte alle fenditure del nostro cuore. Amare, non è agire?

Dare: ciò non avverrà se non passeremo attraverso il dono di noi stessi. Amare, non è dare?

Cercare: ciò non avverrà se Gesù non ci accompagna sul nostro cammino. Amare, non è cercare?

Edda Orsini

Grazie di esserci

Credo di poter affermare senza timore di essere smentito che ciascuno di noi, da bambino, ha avuto la convinzione (o la presunzione) che ogni cosa gli fosse dovuta.

Ci siamo mai chiesti a chi va probabilmente attribuita la responsabilità di questa sorta di egocentrismo che ci ha accompagnati per un periodo di tempo più o meno lungo della nostra esistenza?

La butto lì: forse ai nostri genitori? Badate bene, non voglio addossare la colpa su chi ci ha messo al mondo ed aiutato a diventare quel che siamo, nel bene e nel male, a costo di notevoli sacrifici a volte anche ben oltre le proprie possibilità. Mi guarderei bene dal farlo. La mia è una semplice constatazione che viene fuori, spontanea, guardando me stesso.

Il mio comportamento, infatti, è radicalmente cambiato quando sono diventato genitore. Da quel momento ho rivisto, più o meno consapevolmente, le mie priorità. Al centro di tutto non c'ero più io o mia moglie. Quel posto era stato preso da mia figlia e ad un tratto le mie attenzioni erano tutte per lei, focalizzate sul suo vivere quotidiano.

E nonostante la mia innata tendenza a dissimulare ogni disagio interiore, tutte le "criticità" (io le ho sempre vissute come tali) che l'hanno riguardata, quali, ad esempio, la capacità di integrarsi all'interno del gruppo classe, il profitto scolastico, e ancora, andando avanti con gli anni, il rientrare tardi la sera (e poi la notte!), il vivere lontano di casa per motivi di studio, gli esami universitari non andati come lei si aspettava, hanno finito col mettere a dura prova la mia capacità di controllare ansie e paure.

Bisogna insomma ammettere che, in termini di serenità, i figli ci fanno spesso "pagare" un prezzo molto salato, ma evidentemente non possiamo che "piegarci" a questa logica e finire con l'accettarla. Non è il caso di preoccuparci, però, perché mettere i propri figli al centro di tutto è la cosa più naturale per un genitore e, parimenti, che loro arrivino a pensare che tutto gli sia dovuto ne è la più logica (e spiacevole) conseguenza.

Ma i genitori finiscono tutti col comportarsi in tal modo?

Ritengo che, pur con diverse sfumature, tali dinamiche siano più o meno comuni a tutti. Ciò che a volte varia notevolmente è il modo di porsi verso i propri figli man mano che questi crescono e si trovano a vivere la propria vita. Non di rado, purtroppo, prevale la convinzione che i tanti sacrifici fatti e le sofferenze vissute sulla propria pelle "per amore dei figli" generi una sorta di credito nei confronti di questi ultimi, credito che presto o tardi si ritiene di dover "riscuotere".

Questo modo di pensare innesca una sorta di "cortocircuito" che col tempo si traduce in una esasperata ingerenza che finisce con l'intaccare, a volte in maniera profonda, la loro "autonomia" ripercuotendosi in maniera negativa sulla loro capacità di affrontare nella maniera corretta le prove che negli anni si troveranno di fronte.

Cosa fare allora?

Ogni conquista presuppone un lungo e duro cammino di cui forse non vedremo mai la fine. E se è vero che, probabilmente, non diventeremo mai dei genitori perfetti, non possiamo esimerci dall'impegnarci per migliorare.

A tal proposito voglio citare una canzone di Roberto Vecchioni da cui potremmo cogliere qualche suggerimento e diventare, forse, un po' più "bravi":

"Chi t'indicherà le luci dalla riva? Figlio, quante volte non si arriva! Chi t'insegnerà a guardare il cielo fino a rimanere senza respiro? A guardare un quadro per ore e ore fino a avere i brividi dentro il cuore? Che al di là del torto e la ragione contano soltanto le persone? Che non basta premere un bottone per un'emozione?".

E già… ai nostri figli dovremmo forse insegnare che nella vita non sempre si vince ma che anche dopo una sconfitta occorre continuare ad andare avanti e non mollare mai, dovremmo forse trasmettere loro l'amore per la natura e per l'arte, in qualsiasi sua forma, in modo che il loro cuore possa riempirsi di quella passione per il bello che li spinga a non perdere mai di vista l'obiettivo da raggiungere, dovremmo forse far loro comprendere che un essere umano merita rispetto comunque e sempre, e che questo può avvenire solo se si ha il coraggio di farglisi vicino e guardarlo negli occhi.

Dobbiamo convincerci che è dalla capacità che abbiamo di fare una buona semina che dipenderà la qualità del nostro raccolto! E magari un giorno, se saremo stati bravi, potremo sperimentare la gioia di avere un figlio educato, rispettoso, responsabile, degno di stima… chissà, addirittura laureato e con il massimo dei voti!

Forse a quel punto, guardandolo, vorremmo dirgli quanto siamo orgogliosi di lui. Ma non lo facciamo, ci tratteniamo perché lui potrebbe sentirsi amato solo in virtù del risultato raggiunto, del successo ottenuto. E non è certo così che stanno le cose, non è in questo che risiede l'essenza vera dell'essere genitore.

No, perché un genitore deve amare il proprio figlio a prescindere, amarlo per il semplice fatto che… esiste.

È per questo che dobbiamo ringraziarlo, per averci concesso l'onore e la gioia di essere suoi genitori.

Elio Caldarozzi

La Quaresima

La quaresima inizia con "le ceneri". Un periodo di purificazione spirituale molto importante per i cristiani.

La quaresima è un periodo liturgico di quaranta giorni durante il quale i fedeli si avvicinano alla Santa Pasqua, importante solennità cristiana in cui la Resurrezione di Cristo Gesù ed il riscatto dei peccati.

Un cammino di fede che inizia il mercoledì delle ceneri e finisce il Giovedì Santo che da calendario precede la Domenica di Pasqua.

In questo periodo noi cristiani prepariamo la nostra anima con preghiere, messe e atti di penitenza come il digiuno.

La scelta dei quaranta giorni è simbolica. Secondo la religione infatti furono i giorni e le notti che Gesù passò nel deserto dove venne tentato dal diavolo.

Il mercoledì delle ceneri si inaugura il periodo di quaresima dove tutta la comunità cristiana è invita ad astenersi completamente dal cibo, ma adesso ci limitiamo semplicemente a mangiare magro cioè senza carne e anche tutti i venerdì sarebbero giorni di magro o digiuno.

La cenere simboleggia l'umile condizione dell'uomo mortale e la debolezza del peccato.

Durante la messa il sacerdote cosparge un po' di cenere sul capo dei fedeli per indicare un pentimento e pronuncia la frase "ricordati che sei polvere e polvere ritornerai" oppure "convertiti e credi al Vangelo". In questa occasione il nostro sacerdote don Pier Luigi ci ha cosparsi di cenere bene bene.

Per tradizione le ceneri utilizzate per le funzioni liturgiche sono ricavate bruciando le palme e i rami di olivo benedette la domenica delle Palme l'anno precedente.

I segni fondamentali della Quaresima sono digiuno, elemosina, preghiera.

Il digiuno significa astenersi dal cibo ma comprende altre forme di privazione per una vita sobria.

Il digiuno è legato all'elemosina la quale sotto il nome di "Misericordia" abbraccia molte opere buone. Il digiuno è reso santo dalla virtù che l'accompagnano soprattutto dalla carità, e ogni gesto di generosità.

La Quaresima è un tempo privilegiato per la preghiera. Sant'Agostino dice che il digiuno e l'elemosina sono le ali della preghiera che le permettono di prendere il suo slancio per giungere fino a Dio.

E San Giovanni Crisostomo esorta: "Abbellisci la tua casa di modestia e l'umanità della preghiera. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accogli in una splendida reggia."

Così anch'io mi preparo ad una Quaresima di digiuno da cibo, (ma non di ascolto) e di preghiera nella mia parrocchia S.S. Sebastiano e Rocco, San Francesco Saverio con il nostro parroco.

Buona Quaresima a tutti.

Paola Nuzzi

Ogni giorno alla scoperta

Famiglia, scuola, società: dove si impara a vivere con gli altri? Chi insegna oggi a cogliere la bellezza degli intrecci che formano la filigrana preziosa delle nostre esistenze?

Non possiamo rassegnarci a vivere "gli altri" solo come concorrenti: è qui che dobbiamo investire le nostre energie migliori, aiutandoci a crescere insieme, a vincere le molteplici spinte a primeggiare, tutte strade che portano alla chiusura, alla competizione invece che alla collaborazione.

Nessuno deve mai stancarsi di orientare i vicini, il nostro prossimo, alla costruzione di una vera comunità inclusiva. Non esiste cammino senza incontro. Dobbiamo sforzarci di creare abitudini e occasioni giuste.

Viviamo di social, imbottiti di opinioni diffuse come certezze. Con la massiccia virtualizzazione in atto stiamo assistendo (nei comportamenti) ad un notevole peggioramento dell'esperienza formativa.

Da una parte sale il tempo trascorso dai ragazzi in contesti virtuali, dall'altra si abbassano le capacità relazionali, quindi anche altruistiche. Il bambino che passa il suo tempo con il videogioco invece che con i compagni nel cortile è una minaccia per se stesso e per gli altri. Ne vediamo bene le conseguenze.

Molti trentenni di oggi pensano spesso di vivere dentro un videogame, cioè in una realtà artificiale. Hanno perso il senso del confine. Non si rendono conto di quando prevaricano, offendono, spadroneggiano.

C'è il rischio di desensorializzarsi, perdendo il gusto dell'altro, di guardarsi negli occhi, di parlarsi dal vivo. E il bullismo non è circoscrivibile soltanto alla scuola. La nostra meta, da rinnovare ogni giorno, dev'essere la scoperta dell'altro.

Auspico una sorta di primaverile impollinazione per la nostra società, perché possano maturare frutti di comprensione, di tolleranza, di solidarietà vera e non solo di cornice.

Dai bambini in su dovremmo coltivare la passione a esistere, a stupirci delle meraviglie che ci circondano. A vivere con fiducia più che nella paura.

A essere contenti del presente e di ciò che abbiamo, più che preoccupati, quasi ansiogeni, per il futuro che ci aspetta.

Daniela Novara

Il silenzio

La preghiera più difficile è il "silenzio".

Se proviamo a fermarci e a riflettere su cosa sia il silenzio, ci accorgiamo che è difficile cercare il silenzio in un mondo che sembra averne paura, è come andare controcorrente. Tutti ne conoscono il significato etimologico, ma pochi ne comprendono il vero valore.

È importante imparare a pregare nel modo giusto, perché migliore è la preghiera più profonda sarà l'amicizia con Dio e le grazie che ne scaturiranno. La preghiera è infatti una relazione intima con Dio, fatta di parole e di silenzi.

Dio stesso dice:"Ascolta Israele,il Signore Dio tuo". E ancora:"Israele se tu ascoltassi!".

È chiaro quindi che non ci esorta a parlare, bensì ad ascoltare. Solo il silenzio rende possibile l'ascolto, cioè l'accoglienza in noi sia della Parola che della presenza di Colui che parla.

È nel silenzio interiore che Gesù ci ascolta, parla alle nostre anime e noi udiamo la sua voce. Il silenzio interiore è uno stato di coscienza che si può raggiungere liberando la mente dai pensieri, dai desideri, dalle preoccupazioni, dai giudizi, dalle mormorazioni e dalle paure.

Esistono diversi modi di tacere, il primo è il silenzio di parole, una virtù che dipende dalla capacità di vigilare sul proprio parlare. C'è infatti un tempo per tacere e un tempo per parlare. Non meno importante è il silenzio dal giudizio, che viene acquisito attraverso il controllo di quell'impulso a dare sentenza su situazioni per le quali non è necessario pronunciarsi.

Così anche il silenzio dal pettegolezzo o dall'imporre le proprie convinzioni agli altri, non può che elevare l'anima verso una maggiore spiritualità.

Infine un bel traguardo è quello che si raggiunge attraverso il silenzio che nasce dal controllo dell'ansia o degli stati di tensione. La paura non permette al Signore di operare attraverso noi ed a nulla serve cercare conforto umano, solo la preghiera fortifica e infonde coraggio.

Il silenzio di fronte le sofferenze altrui invece nobilita l'animo, perché nasce dalla consapevolezza che in situazioni disperate, ogni parola è inutile.

L' allenamento al silenzio interiore è un cammino importante dell'anima che porta alla pace del cuore, senza la quale non si può incontrare Gesù. La vera preghiera richiede disciplina: richiede di trovare dei momenti di silenzio ogni giorno, anche fra le occupazioni della vita quotidiana.

Di grande aiuto sono gli esercizi spirituali, un breve periodo dedicato totalmente al Signore, durante il quale ogni pensiero, azione ed attività sono rivolti a lodarlo, servirlo e riverirlo. Gli esercizi sono momenti particolari di grazia a cui pochi riescono a partecipare.

Più accessibili sono invece gli incontri parrocchiali sia sulla Parola che sull'Adorazione Eucaristica guidata dal parroco. Ogni preghiera guidata è un'esperienza bellissima da fare, perché insegna a dare il giusto valore alle azioni quotidiane. La crisi spirituale è la mancanza di un'interiorità, la felicità al giorno d'oggi è basata sulle cose materiali. Non continuiamo a vivere nella superficialità, Gesù ci sta aspettando!!

Sonia Corsetti

Missione è amore

A volte noi pensiamo che la carità sia darsi da fare, cercare tutti i modi per riempire i poveri e gli ammalati di attenzioni. Partiamo cioè con un'idea un po' troppo precisa di quello che serve a chi ci chiede aiuto.

L'avevo conosciuta un anno prima, come tanti giovani, aveva l'AIDS. Con l'infermiere della Caritas siamo riusciti a ridarle un po' di energia con alcuni farmaci. Dopo diversi anni di allontanamento da Dio e di una vita senza regole, era ritornata a partecipare alla messa della domenica per ringraziare Dio di quello che lei chiamava il miracolo della guarigione.

Ma un anno dopo, puntuale come un compleanno e senza scampo, arriva una forte crisi e lei è in fin di vita. Mi fa chiamare e mi precipito appena so che si tratta di lei. Arrivato in casa sua, non le chiedo niente, perché mi accorgo della situazione disperata. Prendo la macchina, vado al dispensario e con l'infermiere ritorno da lei. Iniezioni, flebo, pastiglie, gocce. La portiamo all'ospedale, ma anche lì ci dicono che non c'è più niente da fare. Ritornati a casa cerchiamo di fare tutto il possibile per salvarla, offriamo tutte le medicine di cui disponiamo.

Ad un certo momento lei, che fino a quel momento non aveva detto una parola, mi guarda. Poi il silenzio. Provate ad immaginarlo: un silenzio infinito, di quelli che normalmente porgono alla vita come un minuscolo boato, che diventerà un ricordo indimenticabile:"Io ti ho chiamato perché volevo confessarmi! Ti ringrazio per tutto ciò che hai fatto finora, ma in questo momento l'unica cosa di cui ho bisogno, è il perdono di Dio".

È stato come prendere contatto con la realtà. Dieci minuti di confessione: un dialogo d'amore tra lei e Dio. Io l'ho ascoltata e le ho dato il dono dell'assoluzione. Solo ora lei ha chiuso gli occhi con la serenità di aver avuto quello che cercava.

Dopo averle preso le mani nelle mie, ci siamo immersi di nuovo in quel meraviglioso silenzio. È passato qualche minuto e lei non respirava più: era fra le braccia di quel Dio che ha voluto incontrare a modo suo, avendo la pazienza di aspettare che il padre se ne rendesse conto.

Giuseppe Rizzo

Madonna

Nel cuore dell'area archeologica centrale di Roma si trova un grandioso presepe napoletano.

Se volete chiudere in bellezza le festività natalizie, in occasione della candelora si può visitare la basilica dei santi Cosma e Damiano, martiri del IV secolo, fratelli medici provenienti dall'Asia Minore; una delle più antiche chiese cristiane sorte all'interno del Foro Romano.

Fu il re goto Teodorico il grande a donare nel VI secolo gli edifici al papa Felice IV che furono trasformati nella chiesa intitolata ai santi Cosma e Damiano.

A diversi metri dall'attuale pavimento sono ancora visibili i resti del Tempio di Romolo.

Il nostro itinerario ci porterà davanti allo splendido mosaico absidale, all'icona della Madonna della salute o (del saluto), esposta al centro dell'Altare, dal miracoloso richiamo della Vergine rivolto a San Gregorio Magno (590-604) perché riprendesse a salutarla nuovamente come avveniva giornalmente:" Gregorio perché non mi saluti più come facevi sempre?".

La Madonna regge il bambino sul braccio destro, ha il capo inclinato e accoglie nella mano sinistra la piccola mano del figlio in un gesto di affettuosa tenerezza.

Gesù è raffigurato nell'atto di benedire con la destra.

Anna Abbenda

S. Gelasio

S. Gelasio successe al papa Felice III il 21 marzo 492 e il suo pur breve pontificato rivestì notevole importanza nella storia della chiesa.

Nel 494 Gelasio convocò e presiedette a Roma il concilio nel quale fu riaffermata la supremazia della chiesa romana e fu redatto il famoso decreto che porta il suo nome. Il Decreto Gelasiano ha avuto un'enorme influenza nella successiva esegesi biblica perché ha formato il canone delle Sacre Scritture accettate dalla chiesa cattolica come ispirate,escludendo quelle così dette apocrife.

Già Ireneo nel II secolo aveva individuato nei tre sinottici e nel Vangelo di Giovanni i racconti della vita di Gesù che dovevano essere considerati canonici,ma le successive controversie dottrinali e le eresie avevano impedito che si formasse un elenco di sicuro riferimento di tutti i libri sacri. Gelasio combattè l'eresia pelagiana che affermava la possibilità della salvezza indipendentemente dall'efficacia della grazia divina,e contro quelle di Nestorio e di Eutiche.

A lui viene anche attribuita la redazione di un sacramentarlo nel quale sono raccolti i testi delle cerimonie liturgiche in uso nella chiesa di Roma dei suoi tempi. Papa Gelasio morì nel 496 e fu sepolto nell'atrio della basilica di S. Pietro.

Pietro Mastrantoni

Secondo le indicazioni della diocesi, la catechesi nelle parrocchie sarà sospesa nel mese di marzo. Non verranno a mancare le celebrazioni festive, occasione di incontro con il Dio della vita.

L'invito ai genitori di parlare con i propri figli soprattutto attraverso i temi della fede, magari prendendo spunto dai messaggi che ci permetteremo di inviare in questo periodo come aiuto per la riflessione e la crescita cristiana.

Avvisi

Giovedì 19
fuoco di/con S. Giuseppe. Recita del rosario al fuoco e cena comunitaria. prenotazioni in parrocchia

Martedì 31
liturgia penitenziale con confessioni a SFS h 19.00

II Venerdì
Via Crucis h 19.00

II giovedì
incontri di lettura e riflessione della Parola di Dio h 20.30

Ufficio parrocchiale
a SFS il sabato h 17.45,
a SSR la domenica h 12.00

In vendita i biglietti della lotteria Estate a Suso 2020

-|- -|- -|-

Il 02.02 è deceduto Francesco Battaglini. Il 15.02 Aurelio Caschera. Il 19.02 Silvana Luccone. Il 29.02 Pietro Corbi

** SFS IBAN: IT48 T087 3874 1300 0000 0007 966*
** SSR IBAN: IT48 A087 3874 1300 0000 0025 028*
** Donazioni alle parrocchie anche con PayPal e Satispay*
** Mail:*
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- asdsuso@parrocchiesuso.it
- parrocchiesuso@pec.it

** don Pier Luigi:*
335.6115128
don@parrocchiesuso.it